

Scritti di Filippo Barbera, Irene Bianchi, Paolo Bozzuto, Francesca Ferlicca, Silvia Gugu, Laura Lieto, Giusy Pappalardo, Mario Paris, Gabriele Pasqui, Marco Peverini, Laura Pogliani, Paola Pucci, Andrea Visioli | fotografie di Mauro Fontana | Libri di Gastone Ave / Gilda Berruti / Ismael Blanco e Oriol Nel.lo / Catherine Dezio / Adriana Galderisi, Matteo di Venosa, Giuseppe Fera e Scira Menoni / Robert Goodspeed / Setha Low / David Madden e Peter Marcuse / Paolo Pileri e Rossella Moscarelli / Elena Marchigiani e Paola Cigalotto / Luca Velo



(ibidem) Planum Readings

© Copyright 2020 by Planum. The Journal of Urbanism Supplemento al n. 41, vol. II/2020 ISSN 1723-0993 Registered by the Court of Rome on 04/12/2001 Under the number 514-2001

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata. Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

(ibidem) è curato da:
Luca Gaeta (Coordinamento)
Alice Buoli (Relazioni editoriali)
Silvia Gugu (Comunicazione)
Francesco Curci, Marco Milini (Redazione)
Giulia Fini e Cecilia Saibene (*Planum. The Journal of Urbanism*),
con la collaborazione di Carlotta Fioretti

(ibidem) è un progetto ideato da Marco Cremaschi.

Impaginazione: Francesco Curci Progetto grafico: Nicola Vazzoler Immagine di copertina: Bova Marina Foto di Mauro Fontana 2020 ©

Segnalazioni e proposte di collaborazione si ricevono all'indirizzo email: planum.ibidem.2017@gmail.com



Editoriale

6 Come dovrebbe essere una città non sessista? Laura Lieto

Letture

- 8 Segregazione residenziale e innovazione sociale: due lenti attraverso le quali leggere una stessa crisi? Andrea Visioli
- 11 Engaging the Hidden City Silvia Gugu
- 13 Il residenziale è politico Marco Peverini
- 16 Urbanistica e informalità: strumenti per l'azione Francesca Ferlicca
- 20 Gestire il rischio, ripensare i territori: a che punto siamo? Irene Bianchi
- 23 Slowness matters Filippo Barbera
- 26 Attualità e lasciti del Rapporto Buchanan Paola Pucci

Prima Colonna

- 29 Un approccio operativo e tecnicamente pertinente ai paesaggi agrari culturali Mario Paris
- 32 Non ci resta che il piano Laura Pogliani
- 35 Vent'anni dopo: per un ritorno alla costruzione di scenari Paolo Bozzuto
- 39 Il fiume come spazio e metafora per ripensare i margini Giusy Pappalardo

Storia di copertina

42 The plain sense of things
Fotografie di Mauro Fontana
Testo di Gabriele Pasqui

Bruno Latour sostiene che la società non esiste come una sostanza, cioè come qualcosa che sia là, stabilmente presente seppur nel variare dei suoi aspetti momentanei. La società esiste per lui come un evento se e quando le persone e le cose socializzano. Da questa linea di pensiero segue, anche se Latour ne tace, che tantomeno lo spazio esiste come una sostanza. Non perché sia impalpabile, ma perché esiste come un evento se e quando le persone e le cose spazializzano, cioè stanno in relazioni spaziali. Da quando il distanziamento sociale è diventato un obbligo, a causa della pandemia, noi assistiamo a forme di socialità rinnovate che coinvolgono persone, cose e reti digitali. Nel senso di Latour, il distanziamento non è meno sociale per la rarefazione dei contatti fisici. Ciò che conta è la socialità, comunque il suo evento si realizzi. Il mutamento sociale determinato dal distanziamento sembra avvenire nella cornice di uno spazio immutato. Le strade, gli alberi, gli edifici, le pareti domestiche, le corsie degli ospedali, i vagoni dei treni sono quelli di prima: conservano le loro posizioni, misure e dimensioni. Tuttavia, c'è motivo di credere che al distanziamento sociale segua un altro modo di spazializzare. I mutati rapporti spaziali tra persone, cose e reti digitali danno luogo a riconfigurazioni di quello che chiamiamo spazio. Queste iniziano - con la riapertura delle attività - dalla disposizione degli arredi e dalla postura dei corpi intimoriti dalla prossimità. Proseguono con modifiche progettuali di arredi e mezzi di trasporto per adeguarli al nostro diverso modo di spazializzare. E se il distanziamento si dovesse protrarre a lungo, noi assisteremmo alla riconfigurazione degli ambienti nelle forme, nelle dimensioni e nelle possibilità di utilizzo. Già le stanze domestiche sono aule per studenti e docenti, uffici per lavoratori smart, luoghi di cura per chi è in quarantena. Gli ambienti esterni andrebbero a loro volta incontro a distanziamenti, diradamenti e ricomposizioni in base alle relazioni spaziali del mondo pandemico. Se anche fosse un esperimento mentale, reso tale dal completo ritorno alla normalità precedente la pandemia, sarebbe utile a rammentare che lo spazio accade come un evento della nostra presenza.

Paolo Bozzuto

Vent'anni dopo: per un ritorno alla costruzione di scenari



Robert Goodspeed Scenario Planning for Cities and Regions: Managing and Envisioning Uncertain Futures Lincoln Inst. of Land Policy, Cambridge MA 2020 pp. 244, \$35

Sono passati esattamente due decenni da quando Bernardo Secchi (2000, 2002a, 2002b) diede un impulso fondamentale alla diffusione dei concetti di 'scenario' e 'costruzione di scenari' nel discorso e nelle pratiche degli urbanisti italiani. Lo fece – anche – insieme a un gruppo di giovani studiosi che frequentavano il Dottorato di ricerca in Urbanistica da lui coordinato presso l'Università IUAV di Venezia. Io ebbi il piacere e la fortuna di essere uno di quei giovani ricercatori.

Per questo motivo, trovo in qualche modo necessario applicarmi alla recensione di un recente volume, di provenienza statunitense, che vent'anni dopo – come in un celebre romanzo di Alexandre Dumas (1846) – propone una trattazione sul ruolo e sulle potenzialità degli scenari nei processi di pianificazione.

Il libro di Robert Goodspeed (Assistant Professor di Urban and regional planning presso il Taubman College of Architecture and Urban Planning della University of Michigan) prova a sistematizzare il sapere accumulato negli ultimi decenni intorno alle forme di scenario planning. Lo fa entro una con-

giuntura editoriale 'sfortunata' per l'autore, dato che il volume è giunto sugli scaffali delle librerie proprio nei mesi in cui esplodeva la pandemia di Covid-19, che ormai si sta configurando come uno spartiacque - per alcuni addirittura un cambio di paradigma - nei modi di immaginare, pianificare e progettare il futuro delle città. Non potendo contemplare ciò che sarebbe accaduto di lì a poco, il volume di Goodspeed assume come sfondo di riferimento alcune questioni urbane fondamentali (cambiamento climatico, crescenti disuguaglianze economiche e sociali, conflitti per gli spazi e le risorse, ecc.), foriere di elevati gradi incertezza nei processi di decision making, che oggi - paradossalmente - sembrano essere parzialmente eclissate dalla nuova emergenza pandemica. Un potenziale elemento di interesse di questo libro risiede, forse, nel suo essere involontariamente 'in ritardo' rispetto all'estrema attualità: ci rammenta che il tema dell'incertezza, che oggi ci appare di rilevanza assoluta (poiché ancor più radicale rispetto al passato recente), è in realtà al centro delle riflessioni di studiosi e ricercatori già da decenni.

Perché è di questo che parliamo, quando parliamo di scenari: il tentativo di ridurre il grado di incertezza sul futuro con cui ci dobbiamo misurare nel presente. La costruzione di scenari è infatti una pratica ascrivibile al più vasto campo degli esercizi di esplorazione prospettica originariamente elaborati in ambito militare, dopo la Seconda guerra mondiale, al fine di promuovere la riflessione su contesti strategici dominati da gradi inediti di incertezza. Tale pratica ha successivamente trovato grande diffusione nel campo degli studi economici, con particolare rilevanza nel settore delle strategie d'impresa, ed è poi stata introdotta anche nel campo della pianificazione di scala vasta e della pianificazione urbana.

Costruire scenari significa formulare congetture in merito alle possibili evoluzioni, nel corso del tempo, di un fenomeno o di un contesto in esame. Significa condurre un esercizio di immaginazione creativa, sulla base di variabili quantitative e qualitative, finalizzato all'elaborazione di 'immagini del futuro' in grado di rappresentare le potenziali conseguenze delle decisioni che si devono assumere e delle azioni che si vogliono intraprendere. Significa cioè chiedersi 'cosa succederebbe se?' (Bozzuto et al. 2008; Bozzuto, Geroldi 2020). Scopo primario della costruzione di scenari è produrre conoscenza sul futuro (attraverso forme di ragionamento abduttivo), ma anche sul presente. In definitiva, gli scenari dovrebbero servire a produrre nuovi orizzonti di senso (Vettoretto 2003).

Il volume di Goodspeed, articolato in 4 parti e 11 capitoli, propone una trattazione che muove dall'esplicita definizione della locuzione 'scenario planning', intesa dall'autore come «long-term strategic planning that creates representations of multiple, plausible futures of a system of interest» (p. 21). Attraverso un'ampia ricognizione della letteratura disciplinare, nella prima parte del volume (capitoli 1, 2 e 3), questo tipo di approccio alla pianificazione viene ricondotto entro la cornice culturale della collaborative planning theory, riconoscendo alcuni capisaldi – Patsy Healey (1997) in primis – e, in termini più generali, entro il solco storico della 'rivoluzione intellettuale' iniziata da Jane Jacobs con il suo celebre libro The Death and Life of Great American Cities (1961), alimentata poi da Melvin Webber e Horst Rittel con l'articolo Dilemmas in a General Theory of Planning (1973). L'autore identifica questi due ultimi testi come le radici storiche di una nuova e diversa cultura del planning, mirata a superare le forme tradizionali della pianificazione top-down (per lo più orientate da modelli quantitativi e 'lineari' dal punto di vista previsionale), poiché incapaci di interpretare le città come sistemi complessi e non in grado di recepire la multidimensionalità dei problemi emergenti dalle società plurali che le abitano. A partire dalla ricostruzione delle origini dello scenario planning in ambito militare e, poi, in ambito aziendale, Goodspeed opera una ricognizione della principale letteratura prodotta in quei campi e prova a riconoscere le diverse forme che gli scenari possono assumere in relazione alle diverse condizioni di incertezza con cui occorre misurarsi. Lo fa adottando, in modo non privo di ambiguità, il termine 'uncertainties' come un sostanziale equivalente di 'variabili', declinandolo in relazione a

macrocategorie settoriali: società, economia, politica, ambiente, trasporti e infrastrutture, eccetera. La differente natura delle *uncertainties*, secondo l'autore, può portare alla costruzione di scenari come narrazioni (di prevalente carattere qualitativo), come modelli concettuali o come modelli sviluppati attraverso strumenti informatici in grado di elaborare dati e restituire simulazioni.

La seconda parte del volume (capitoli 4, 5 e 6) propone una descrizione dei diversi approcci e delle diverse declinazioni con cui la costruzione di scenari è stata e può essere applicata nel campo della pianificazione urbana, attraverso la ricognizione di casi studio trattati dalla letteratura disciplinare e attraverso una sintetica attività di analisi e restituzione di alcune esperienze statunitensi – che l'autore definisce, in termini generali, come 'urban scenario planning projects' - aventi caratteristiche tra loro molto diverse, dal punto di vista dei contesti territoriali di riferimento, delle finalità, della strutturazione dei processi e del tipo di attori e stakeholder coinvolti (Sahuarita Exploratory Scenario Project, Futures 2040 Metropolitan Transportation Plan for Central New Mexico, Austin Sustainable Places Projects, Valley Futures Project, ecc.).

L'attenzione dell'autore si rivolge poi all'utilità degli strumenti informatici ('Digital scenario tools') entro le diverse possibili esperienze di *urban scenario* planning project, sia dal punto di vista della produzione di conoscenza attraverso l'elaborazione di dati, sia dal punto di vista della visualizzazione e comunicazione degli scenari a favore di attori privi di un sapere esperto nel campo del planning.

La terza parte del volume (capitoli 7, 8 e 9) è dedicata a esplorare l'efficacia complessiva delle esperienze di urban scenario planning project. Adattando al campo della pianificazione urbana una griglia prodotta per i contesti aziendali, Goodspeed arriva infine a proporre una propria ipotesi di 'urban scenario outcomes evaluation framework': sostanzialmente una matrice che, in colonna, contempla tre livelli di performance, in relazione a tre diverse dimensioni delle organizzazioni socio-spaziali (city, organizational, individual), mentre in riga contempla tre categorie di risultati attesi: learning, institutional change e system change. Attraverso l'incrocio tra dimensioni e risultati, l'autore identifica nove voci (community learning, community capacity, goal performan-

ce, eccetera) in relazione alle quali dovrebbe essere possibile, almeno per via qualitativa, valutare l'efficacia di una specifica esperienza (project) di pianificazione urbana fondata sulla costruzione di scenari.

La quarta e conclusiva parte del volume (capitoli 10 e 11) propone una riflessione sulla possibile capacità della costruzione di scenari di 'emancipare' il futuro, cioè di creare prospettive e aspirazioni diverse (dal punto di vista dei rapporti di potere entro le dinamiche sociali, economiche, urbane, ecc.) rispetto allo *status quo* che invece avrebbe – per propria natura – la propensione a perpetuare se stesso nel tempo, anche grazie alle forme più tradizionali di pianificazione.

Esistono tre sguardi da esercitare quando si attraversa un libro, dalla prima pagina all'ultima, per recensirlo: lo sguardo del ricercatore (quale contributo ha dato questo volume al mio sapere?), lo sguardo dell'autore (come avrei scritto io questo volume, sulla base delle mie competenze?) e quello del lettore (quale esperienza complessiva mi ha offerto il volume?). Per mia natura, tendo sempre a privilegiare quest'ultimo, perché credo che i libri debbano aspirare a essere letti.

Scenario Planning for Cities and Regions, in modo esplicito, ambisce a rivolgersi a tre possibili categorie di lettori: i professionisti della pianificazione che non hanno ancora familiarità con la costruzione di scenari; gli accademici (e gli studenti) coinvolti in attività didattiche e di ricerca sulle forme e sui metodi della pianificazione; infine, i soggetti delle istituzioni e della società civile attenti ai temi della pianificazione urbana e, più in generale, insoddisfatti o preoccupati per il futuro delle loro città. Si tratta di un'ambizione eccessiva, probabilmente. Il volume di Goodspeed ha l'indubbio pregio di prendere in esame una letteratura aggiornata, appartenente a settori disciplinari diversi, configurandosi come un deposito bibliografico interessante per i soggetti già esperti, capaci di esplorarlo e di cogliere alcuni nessi rilevanti tra le fonti citate. Ma, a questo pregio, corrisponde il primo dei limiti evidenti del libro: la trattazione teorica sulla costruzione di scenari sembra essere il risultato di una collezione e reinterpretazione (non sempre felice) di informazioni, concetti e approcci derivati da altri testi. Ciò che traspare, in modo piuttosto evidente,

è la mancanza di esperienze dirette dell'autore nel campo della costruzione di scenari e degli urban scenario planning project da lui presi in esame. Questo limite sembra generare una non piena consapevolezza della multidimensionalità delle immagini (in senso lato) di futuri possibili, che gli scenari sono deputati a creare, e dei diversi formati di materiali che concorrono alla rappresentazione complessiva di tali immagini. Da qui deriva, probabilmente, la quasi totale assenza di un apparato iconografico nel libro (mappe, disegni, ecc.) e di un repertorio di testi sintetici atti a restituire la fondamentale dimensione narrativa di questo tipo di esercizi di esplorazione del futuro: qualunque scenario, anche se prevalentemente basato sull'uso di modelli e di 'digital tools', anche se corredato da simulazioni e raffigurazioni, necessita poi di una traduzione in una forma narrativa esplicita (soprattutto per essere comunicato agli attori privi di un sapere tecnico specifico).

Il limite più grande della trattazione di Goodspeed è la totale mancanza di esplorazione del panorama internazionale in relazione alle diverse ed eterogenee esperienze di costruzione di scenari e visioni per la trasformazione urbana e territoriale, svolte negli ultimi due decenni: tutto è racchiuso entro il perimetro culturale e professionale statunitense. Una scelta forse deliberata, ma che avrebbe richiesto maggior chiarezza nell'enunciazione e nell'argomentazione.

In definitiva, la lettura di Scenario Planning for Cities and Regions ha il merito di rammentarci che i temi e i percorsi di ricerca intorno alle forme e alle pratiche della pianificazione mantengono rilevanza e attualità, nel corso del tempo, anche quando appaiono acquisiti e consolidati dal punto di vista delle esperienze personali e delle traiettorie di vita individuali che seguiamo come ricercatori. Ci aiuta ad apprezzare di più la qualità delle attività di ricerca (e delle esperienze di progettazione che le declinano concretamente) condotte nelle università italiane, che spesso non solo sono di alto livello e aggiornate, ma addirittura in grado di precorrere i tempi rispetto a questioni e temi rilevanti nel panorama internazionale. Contestualmente, ci spinge a riflettere sulla necessità di investire ancora più tempo ed energie nella divulgazione dei nostri studi all'estero per fornire un contributo costruttivo entro alcuni

Letture

ambiti di ricerca internazionali che – a giudicare da questo volume – potrebbero trarne alcuni benefici. Forse è arrivato il momento di tornare a occuparci della costruzione di scenari in modo esplicito e formalizzato. Vent'anni dopo, proprio come nel romanzo di Dumas.

Riferimenti bibliografici

- Bozzuto P., Costa A., Fabian L., Pellegrini P. (2008), Storie del futuro. Gli scenari nella progettazione del territorio, Officina Edizioni, Roma.
- Bozzuto P., Geroldi C. (2020), "The Former Mining Area of Santa Barbara in Tuscany and a Spatial Strategy for its Regeneration", *The Extractive Industries and Society*, http://www.sciencedirect. com/science/article/pii/S2214790X20302641.
- Dumas A. (1846), Vingt ans après. Suite des trois mousquetaires, J.B. Fellens et L.P. Dufour, Paris.
- Healey P. (1997), Collaborative Planning: Shaping Places in Fragmented Societies, UBC Press, Vancouver.
- Jacobs J. (1961), The Death and Life of Great American Cities, Random House, New York.
- Secchi B. (2000), *Prima lezione di urbanistica*, Laterza, Roma-Bari.
- Secchi B. (2002a), "Diary 06 | Scenarios", *Diary of a Planner*, Planum Publisher, Roma-Milano, testo disponibile al sito: http://www.planum.net/diary-06-scenarios-bernardo-secchi
- Secchi B. (2002b), "Diary 10 | Projects, visions, scenarios", Diary of a Planner, Planum Publisher, Roma-Milano, testo disponibile al sito: http:// www.planum.net/diary-10-projects-visions-scenarios-bernardo-secchi
- Rittel H.W.J., Webber M.M. (1973), "Dilemmas in a General Theory of Planning", *Policy Sciences*, 4(2), pp. 155-169.
- Vettoretto L. (2003), "Scenari: un'introduzione, dei casi e alcune prospettive di ricerca", in G. Maciocco, P. Pittaluga (a cura di), Territorio e progetto. Prospettive di ricerca orientate in senso ambientale, Franco Angeli, Milano.